

<p>LA BIOGRAFIA</p> <p>(eventi particolari che nella vita dell'autore hanno influenzato la sua produzione letteraria e il suo pensiero)</p>	<p>Giovanni Pascoli nasce a San Mauro di Romagna (Forlì) nel 1855. Figlio quartogenito di Ruggero e di Caterina Allocatelli, trascorre i suoi primi anni nella tenuta dei principi Torlonia di cui il padre è amministratore e a sette anni entra nel collegio degli scolopi a Urbino. Studente a Urbino, il 10 agosto 1867 perde il padre, assassinato da ignoti sicari, e, nel volgere di pochi anni, anche la sorella maggiore, la madre e due fratelli.</p> <p>Queste disgrazie e l'irrimediabile distruzione del «nido» familiare segnano dolorosamente la sua sensibilità e saranno poi ossessivamente rievocati nella sua produzione poetica.</p> <p>Consegue a Cesena la maturità classica grazie a una borsa di studio, quindi si iscrive alla facoltà di Lettere dell'università di Bologna, dove ha come maestro Giosuè Carducci. In quegli anni aderisce al movimento socialista guidato da Andrea Costa e, nel 1879, trascorre alcuni mesi in carcere per aver partecipato a una manifestazione politica. Uscito dal carcere, abbandona la politica attiva, ma la dolorosa esperienza accentua il suo pessimismo verso la società e la storia.</p> <p>Nel 1882 si laurea e nello stesso anno inizia la sua attività di professore di latino e greco nei licei, per poi passare alla carriera universitaria che lo vede docente a Bologna, a Messina e a Pisa.</p> <p>Alle gare di poesia latina di Amsterdam guadagna, a più riprese, la medaglia d'oro.</p> <p>Nel 1896 acquista, come dimora ideale, una rustica casa nella campagna di Castelvecchio di Barga, presso Lucca: quasi a ricreare qui, con la sorella Maria, il «nido» distrutto dalla scomparsa di tante persone care. Muore a Bologna nel 1912.</p>
<p>L'AUTORE NEL CONTESTO STORICO E CULTURALE DEL SUO TEMPO</p>	<p>Gli ultimi decenni dell'Ottocento e il Decadentismo.</p> <p>Un'età di grandi tensioni sociali e politiche che vedono la borghesia arroccarsi su posizioni conservatrici e gli intellettuali ora assumere atteggiamenti superomistici e violenti ora, invece, come nel caso di Pascoli, ripiegarsi su se stessi a sondare la propria interiorità.</p> <p>Una cultura che esalta l'irrazionalità e vede nell'arte uno strumento capace di avvicinare l'uomo al mistero dell'universo.</p> <p>Una letteratura che mira a cogliere il significato nascosto, simbolico, della realtà, adoperando un linguaggio poetico fortemente analogico (1) e musicale.</p>
<p>I GENERI LETTERARI PRATICATI e LE OPERE PRINCIPALI</p>	<p>➤ Myricae - Pubblicato nel 1891 a Livorno. L'edizione definitiva, la sesta, è del 1893. Il volume è dedicato «A Ruggero Pascoli mio padre». Il titolo deriva dal verso virgiliano (Bucoliche, IV) «arbusta iuvant humilesque myricae». («giovano gli arbusti e le umili tamerici») per indicare una poesia semplice, che si fa "canto della quotidianità". Sono liriche brevi, ma pervase di un intenso lirismo, raccolte in cicli o gruppi significativi: <i>Dall'alba al tramonto, Ricordi, I Pensieri, Creature, Le pene del poeta, L'ultima passeggiata, Le gioie del poeta, Finestra illuminata, Elegie, In campagna, Primavera, Dolcezza, Tristezza, Tramonti, Alberi e fiori</i>, pausati fra loro da liriche.</p> <p>➤ i Primi poemetti (1897-1904) cui si aggiungono nel 1909 i Nuovi poemetti, gli uni e gli altri scanditi dai lavori campestri.</p> <p>➤ i Canti di Castelvecchio (1903), sono idealmente la continuazione di <i>Myricae</i>. «Queste myricae autunnali - come le definisce il poeta - sono nate quasi tutte in campagna» e serbano nel fondo una loro ispirazione agreste e i temi dolorosi delle sciagure familiari si tingono di una più serena malinconia. Anche qui la stessa natura frammentaria, le stesse rapide impressioni, gli sprazzi, le suggestioni linguistiche di <i>Myricae</i> ma calati in un'atmosfera più rasserenata, in una condizione di spirito più riflessiva.</p> <p>Ricordiamo appena «Valentino», «Il gelsomino notturno», «L'ora di Barga», «La mia sera»; fra tutte celeberrima «La cavalla storna» che ritorna al tema della morte del padre nel ricordo e nell'interrogazione della madre e il suo dolce e disperato ritornello.</p> <p>➤ i Poemi conviviali. (1904) : temi classici e/o nuovi accenti politici e eroici. In essi il poeta ha voluto tracciare un quadro, una rappresentazione della civiltà greca dai tempi eroici (<i>La cetra di Achille</i>) alla civiltà ellenistica (<i>Alexandros</i>); chiude la visione di questo mondo con il cataclisma che sta per sommergerlo (<i>Gog e Magog</i>) e l'irradiarsi dell'annuncio purificatore della <i>Buona Novella</i>.</p> <p>➤ Odi e inni (1906) raccolta di versi dai temi patriottici e civili: le <i>Odi</i> sono stimoli, additamento, preghiere, ritrovamenti e doni di cose perdute, gli <i>Inni</i> la celebrazione di eroi o di fatti eroici, senza che vi si mescoli l'elemento familiare e privato, e il motivo dominante è l'anelito dell'anima ad offrire all'infinito mistero le sue ansie e a credere, perché «la vita senza fede è il nulla» e «solo avrà pace chi crede». Non quindi l'esaltazione dell'eroismo in sé e per sé, ma come momento necessario per l'attuazione di una giustizia superiore in cui crede, e soprattutto come sublimazione di quella bontà che il poeta non si stanca mai di predicare come unico mezzo per attenuare l'infelicità comune degli uomini.</p> <p>➤ Prose e pagine di critica: pensieri e discorsi - studi danteschi (Minerva Oscura, Sotto il velame, La mirabile visione, i due discorsi leopardiani (su Sabato e sulla Ginestra) e <i>La grande proletaria s'è mossa</i> (1911), discorso pubblico a Barga in occasione della guerra di Libia.</p>
<p>I TEMI FONDAMENTALI DELLA SUA OPERA (miti e ideologia)</p>	<p>Cfr. i generi letterari praticati e le opere principali</p> <p>➤ Lo stesso Pascoli espone i principi fondamentali della sua poetica in una prosa pubblicata nel 1897 con il titolo <i>Il fanciullino</i>. Con l'immagine del «fanciullino» che è presente «nel cantuccio dell'animo di ognuno», il poeta indica, per metafora, la capacità di stupirsi davanti alle cose, che è tipica dei bambini e che solo il poeta mantiene intatta durante tutta la vita.</p> <p>➤ Poesia dell'infanzia e del nido, della campagna e della memoria</p> <p>➤ Poesia delle piccole cose, oggettiva e realistica</p>
<p>STILE e LINGUAGGIO</p>	<p>Caratterizzato da:</p> <p>➤ dissoluzione della sintassi tradizionale,</p> <p>➤ eliminazione degli usuali nessi logici tra le varie parti del periodo,</p> <p>➤ uso della tecnica analogica, che giustappone per paratassi immagini apparentemente eterogenee ma legate in realtà da profonde analogie e, da ultimo,</p> <p>➤ linguaggio "pre-grammaticale", con la riproduzione onomatopeica (2) dei suoni e delle voci degli animali,</p> <p>➤ linguaggio rurale e dialettale</p> <p>➤ linguaggio arcaico (delle lingue "morte" latina e greca)</p> <p>➤ lessico preciso ed essenziale</p> <p>➤ ritmo prosastico,</p> <p>➤ andamento incerto e franto dei versi conseguito mediante l'uso frequente della punteggiatura o la rottura imposta dagli <i>enjambements</i> (3),</p> <p>➤ presenza di fitti richiami fonici creati con la ripresa di parole-chiave (4), con le assonanze (5), le allitterazioni (6) e le rime interne, che riducono l'importanza della rima in fine di verso.</p> <p>Attraverso queste forme espressive il poeta carica di suggestione e di mistero gli oggetti reali e le stesse forme della natura: per questa via i dati reali, assunti a simboli della precaria condizione umana, sembrano stagliarsi, isolati impressionisticamente, su uno sfondo di silenzio inquieto, suggerito dalle frequenti pause, dalla brevità dei periodi, dall'andamento franto e incerto dei versi.</p>

1. **Analogia** (dal greco analogia, "corrispondenza"): tecnica espressiva, tipica della poesia moderna, che consiste nello stabilire rapporti inediti tra immagini diverse e prive di qualsiasi apparente legame logico. L'immagine, che deriva da un simile procedimento, risulta spesso di smagliante efficacia e novità, pur nella sua pregnanza che rasenta a volte il rischio dell'oscurità (cfr. Baudelaire, *Corrispondenze*, vv. 9-14).
2. **Onomatopea**: (dal greco onoma, "nome" e poieo, "faccio"): vocabolo e frase che riproduce o suggerisce a scopi espressivi, attraverso i nomi della lingua, il suono o il rumore della cosa o dell'animale che si vuole indicare. Cfr. Pascoli, *La mia sera*, v. 4: c'è un breve gre gre di ranelle.
3. **Enjambement** (dal francese enjamber, "oltrepassare in campo altrui" che è ormai entrato nell'uso invece dei corrispondenti termini italiani inarcatura o accavallamento): si ha un enjambement quando la fine di un verso non coincide con la fine di una frase e la frase continua nel verso seguente. Mentre, infatti, poeti come Dante tendono a far coincidere l'unità metrica del singolo verso con l'unità sintattica e concettuale di una frase (di modo che ogni singolo verso ha un significato compiuto e autonomo: "Nel mezzo del cammin di nostra vita / mi ritrovai per una selva oscura / che la diritta via era smarrita") a partire dal Cinquecento e poi sempre più spesso nell'Ottocento e nel Novecento, i poeti spezzarono queste coincidenze, sia per dare maggior rilievo a singoli elementi dei versi, sia per creare una più intensa fluidità ritmica che modificasse la rigida e monotona scansione dei versi. L'enjambement produce fratture tra termini che di solito costituiscono nessi unitari del tipo sostantivo-aggettivo (Ma sedendo e mirando, interminati / spazi di là da quella, e sovrumani / silenzi...), sostantivocomplemento di specificazione (e questa siepe, che da tanta parte / dell'ultimo orizzonte il guardo esclude), soggetto-predicato verbale (... io quello / infinito silenzio a questa voce / vo comparando), predicato verbale-oggetto (... e profondissima quiete / io nel pensier mi fingo) ecc.
4. **Parola-chiave**: parola che ricorre con frequenza superiore alla media all'interno di un determinato testo, risultando essenziale per la comprensione del testo stesso
5. **Assonanza**: somiglianza di suono tra le ultime sillabe di due parole, che presentano uguali le vocali ma diverse le consonanti. Un simile fenomeno è abbastanza comune nella poesia popolare e anche nella poesia moderna, in cui sostituisce la rima.
6. **Allitterazione**: si verifica quando una stessa vocale o consonante o sillaba vengono ripetute all'inizio o all'interno di parole contigue e legate dal senso. In poesia, un simile procedimento viene utilizzato per far risaltare determinati effetti musicali attraverso le parole o anche con intento scopertamente onomatopeico, come nel verso pascoliano *Il tuo trillo sembra la brina / che sgrigiola il vetro che incrina. . .*, in cui i suoni *t, ri, ra, ro, tri, bri, bra, gli, cri* orchestrano suggestivi effetti fonici.